Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 90 / Mercoledì 1 aprile 1964

«Viscount»: un errore dei servizi di controllo?

A pagina 3

Il «Balzan» all'attacco dei campi di Peretola

A pagina 2

Riuniti i ministri finanziari e i rappresentanti sindacali

Oggi incontro decisivo per gli statali

La CGIL replica al « no » di Preti e conferma la esigenza dello sciopero se il governo non modificherà le sue posizioni - Il prossimo Consiglio dei ministri

La questione degli statali giunge oggi a un punto decisivo con l'incontro che si avrà, in mattinata, fra i rappresentanti dei pubblici dipendenti e un gruppo di ministri. Alla riunione, che si terrà a Palazzo Vidoni, prenderà parte, per il governo, una delegazione composta dai ministri Preti, Giolitti e Colombo. Tremelloni non parteciperà, essendo in partenza per Bruxelles.

La questione, come si sa, si presenta di difficile soluzione, per la intransigenza finora dimostrata dal governo, deciso a rinviare ogni soluzione seria per l'assetto degli statali, sulle cui spalle dovrebbe cominciare concretamente a pesare la linea di « austerità » anticongiunturale. Non altro senso è possibile dare alle dichiarazioni di Preti, largamente elogiato dalla stampa di destra, e nelle quali si affermava con chiarezza che il governo non intende venire incontro alle richieste della CGIL.

Ieri, per esaminare la questione, si sono avuti già alcuni incontri fra i ministri competenti. Moro si è fatto riferire in merito da Colombo, con il quale ha avuto un colloquio. Anche nel PSI si sono avuti colloqui fra Brodolini, Santi e altri dirigenti, allo scopo di studiare possibili soluzioni.

In vista dell'incontro, ieri la CGIL ha diramato una nota ufficiosa, nella quale si fa il punto sulla vertenza. Negli ambienti della CGIL, dice la nota, si fa rilevare la grande importanza che potrà avere la riunione di oggi « ai fini di una svolta positiva della questione, qualora da parte del governo si voglia considerare la posizione della CGIL nella sua giusta luce ».

Le proposte della CGIL, dice la nota, rappresentano per la prima volta « una soluzione programmata della spesa per i pubblici dipendenti, per un ampio periodo di quattro anni a partire dal 1964 ». La spesa per il « conglobamento » e il riassetto delle retribuzioni, quindi, potrebbe essere distribuita dal governo su un arco di tempo assai lungo. « Considerato nel periodo di quattro anni — sostiene la nota — l'onere rappresentato dalle proposte della CGIL non costituisce una difficoltà insormontabile per il bilancio dello Stato, tanto più che il solo conglobamento, da esaurirsi nel periodo di tre anni, lasciando aperto il problema del riassetto delle retribuzioni, apporta in concreto benefici estremamente limitati ai pubblici dipendenti ». In queste condizioni, dice la CGIL « è necessario che il governo affronti contemporaneamente il problema del conglobamento e del riassetto, allo scopo di distribuire equamente i miglioramenti ». Replicando ai tentativi della stampa di destra — alimentati dalla tendenziosa dichiarazione di Preti — la CGIL afferma che « va energicamente respinto il tentativo di contrapporre gli interessi dei lavoratori del settore privato a quello dei lavoratori del pubblico impiego In realtà lo scopo di questa campagna è quello di giungere ad un blocco delle retribuzioni pubbliche per trarne pretesto per un'azione similare per i salari del settore privato ».

In quanto all'azione di lotta già decisa, la nota afferma la « piena validità degli scioperi proclamati che si attueranno per le date previste qualora dalla riunione di domani non emergano fatti nuovi e sostanziali in rapporto alla situazione odierna ».

CONSIGLIO DEI MINISTRI La data del prossimo Consiglio dei ministri non è stata ancora fissata. Ieri il ministro Delle Fave ha comunicato che

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Sulle questioni dell'unità del movimento comunista

LA SESTA sessione del Consiglio di solidarietà afro-asiatica, i cui lavori si sono svolti la settimana scorsa ad Algeri, è stata teatro di un violento attacco della delegazione cinese contro l'Unione Sovietica, la quale, com'è noto, è anch'essa membro autorevole di tale organizzazione, in quanto il territorio dello Stato sovietico si estende largamente anche in Asia e una parte delle popolazioni sovietiche appartengono a diverse nazionalità asiatiche.

Quest'ultimo fatto andava ricordato e sottolineato, perchè uno dei motivi ricorrenti nell'attacco sferrato contro l'Unione Sovietica dal capo della delegazione cinese, compagna Kuo Tchien, è stato quello di riferirsi all'URSS definendola una « forza esterna » ai popoli e alle nazioni afro-asiatiche, e quindi, in definitiva, al movimento anticoloniale e di liberazione nazionale. Un errore di fatto, anzi una deformazione della verità dei fatti, si assommava e si intrecciava così, nell'attacco cinese contro l'URSS, ad un errore di principio, anzi ad una sciagurata deformazione dei principi.

Perchè, anche se l'Unione Sovietica non fosse, come essa è, uno Stato in parte asiatico, e anche se la creazione, in conseguenza della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, dello Stato sovietico plurinazionale e, verrebbe quasi da aggiungere per amore di precisione, intercontinentale, non avesse rappresentato una svolta decisiva nella lotta anticoloniale e antimperialista, definire il primo e il più potente Stato socialista, che è stato ed è sempre all'avanguardia della lotta rivoluzionaria, come una « forza esterna » al movimento anticoloniale e di liberazione nazionale significa dare a questa lotta una base ideologica e politica in aperta contraddizione col marxismo-leninismo e con la realtà del processo storico. Il movimento rivoluzionario contemporaneo, che è in primo luogo un movimento antimperialista, ha visto e vede infatti nell'alleanza fra le forze di classe e politiche, e gli stati, che lottano per il socialismo, e fra le forze di classe e politiche, e i popoli e gli stati, che si battono per la propria indipendenza nazionale, la condizione fondamentale della propria avanzata vittoriosa.

Mettere in discussione, e anzi lavorare concretamente, per spezzare quest'alleanza, significa per la Cina popolare e per i compagni cinesi assumersi una grave responsabilità. E significa riproporre alla coscienza del proletariato internazionale e delle masse democratiche di tutto il mondo serî interrogativi sulle cause e gli obiettivi di un simile atteggiamento. Il quale poi, oltre tutto, non solo non aiuta, ma anzi ostacola quella ricerca, che pure appare così necessaria, per individuare le deficienze che senza dubbio ci sono nella strategia di lotta antimperialista e anticoloniale dei partiti operai e comunisti: deficienze che potrebbero e dovrebbero essere rapidamente colmate per dare nuovo slancio al nostro movimento, e più in generale al movimento rivoluzionario, non solo nei paesi dell'Asia, dell'Africa e del Sud-America, ma anche nei paesi capitalistici dell'Occidente.

IL RIFIUTO, da parte dei compagni cinesi, del dibattito sereno e proficuo per la ricerca in comune della verità e la volontà di contrapporre in modo aprioristico e aspramente polemico le proprie posizioni a quelle di altri partiti comunisti, e in primo luogo alle posizioni dei compagni sovietici, ha avuto del resto un'altra conferma clamorosa alla Conferenza di Algeri. Presentando in modo deformato e calunnioso la politica di disarmo propugnata dalla Unione Sovietica (che, a detta della delegazione cinese, avrebbe il solo scopo di costringere i popoli oppressi a disarmare e a cessare la loro lotta contro l'imperialismo!) e attaccando il Trattato di Mosca per l'interdizione di una parte degli esperimenti nucleari come « un intrigo anglo-americano-sovietico » ai danni dei popoli oppressi, la compagna Kuo Tchien è arrivata a definire l'Unione Sovietica una « forza reazionaria », che si è da tempo « associata » all'imperialismo, dal quale il suo volto non si distinguerebbe oramai più!

Anche qui ci sembra perfino superfluo contestare l'assurdità di simili affermazioni, come delle affermazioni contenute nell'ultimo articolo di *Bandiera Rossa* e dove il compagno Krusciov viene accusato di spingere l'URSS sulla strada del « ritorno al capitalismo »! Tali affermazioni non possono non suscitare lo sdegno non solo dei comunisti, ma delle masse popolari più consapevoli di tutto il mondo, e (purtroppo) lo scherno compiaciuto dei nostri avversari di classe. Piuttosto, anche qui, quello che viene fatto di chiedersi è perchè mai, e a quale scopo, i compagni cinesi si spingano tanto avanti su questa strada.

Non bastano infatti il dogmatismo e lo schematismo settario a spiegare tutto ciò Per dogmatismo, per schematismo settario, i compagni cinesi potrebbero non comprendere il valore e il significato che ha avuto per tutto il movimento rivoluzionario la ricerca, aperta dal XX Congresso e ancora ben lungi dall'essere portata avanti con la necessaria speditezza e audacia, d'una strategia rivoluzionaria ade-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Il premier sovietico è giunto ieri in Ungheria

Budapest: calorose accoglienze a Krusciov

BUDAPEST — Krusciov e Kadar, al centro, attorniati dalla folla all'uscita dalla stazione. (telefoto)

Kadar e l'ospite sottolineano il carattere « bilaterale » della visita, che tuttavia permetterà anche di affrontare problemi più generali

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 31

Nikita Krusciov, accompagnato dalla moglie Nina Petrovna e dai membri della delegazione sovietica, è arrivato quest'oggi, poco dopo mezzogiorno, a Budapest, accolto alla stazione orientale dal Primo ministro Kadar, dai membri del governo e del Presidium del Partito socialista operaio ungherese, dai rappresentanti del corpo diplomatico e da decine di migliaia di persone che hanno calorosamente salutato gli ospiti sovietici sul piazzale d'arrivo e lungo le strade, percorse, un po' più tardi, dal corteo ufficiale.

Nel pomeriggio, dopo che la delegazione sovietica era stata ricevuta al palazzo del Parlamento dal Presidente della Republica, Istvan Doby e da Janos Kadar, sono cominciate le conversazioni sovietico-ungheresi che sono al centro di questa visita di una decina di giorni, programmata per ricambiare quella effettuata da Kadar nel luglio dello scorso anno a Mosca.

Nei due discorsi, pronunciati sul piazzale della stazione al termine dell'esecuzione degli inni nazionali da parte della banda militare, Kadar e Krusciov hanno tenuto a sottolineare il carattere « bilaterale » di questa visita, quasi a mettere una sordina alle voci di « vertici » o di « decisioni spettacolari » che verrebbero prese in occasione della permanenza di Krusciov in Ungheria.

Non di meno, è chiaro che il colloquio, oltre a costituire un proseguimento di quello moscovita del luglio scorso sui vari aspetti della cooperazione economica sovietico-ungherese, sarà, per una parte considerevole, dedicato all'esame della situazione attuale nel movimento comunista mondiale. Non va dimenticato, infatti, anche se si tratta di una coincidenza casuale, che approssimativamente all'epoca del viaggio di Kadar a Mosca, si trovava nella capitale sovietica la delegazione del partito comunista cinese incaricata di esaminare con i dirigenti del PCUS la questione ideologica alla base della polemica, e che proprio in questo periodo Pechino ha ripreso la sua campagna antisovietica, riportando al centro dell'interesse mondiale, i problemi interni del campo socialista e le prospettive della sua unità.

E' ovvio quindi che tali problemi occuperanno buona parte dei colloqui. Non a caso Kadar ha detto, salutando calorosamente Krusciov e sottolineando tutti i motivi di interesse comune che sono alla base dei rapporti sovietico-ungheresi, che la visita della delegazione sovietica e i colloqui che con essa avranno i dirigenti ungheresi « saranno utili a tutto il campo socialista, al movimento comunista mondiale e alla pace ».

E non a caso, nel suo indirizzo di risposta, Krusciov ha riconosciuto agli ungheresi il merito di lottare « in favore del potenziamento e

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Comincia stamane

Sciopero nei porti per due giorni

Al centro della battaglia la lotta contro le « autonomie funzionali »

Si inizia stamane lo sciopero di 48 ore dei portuali italiani proclamato dalle organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e dell'UIL per difendere il carattere « pubblico » dei porti contro l'attacco sferrato dal padronato attraverso le cosiddette « autonomie funzionali ».

A questo sciopero unitario, che si concluderà alla mezzanotte di domani, si è giunti a seguito del fatto che, mentre fra i sindacati e il ministero della Marina si stava discutendo la grave questione delle « autonomie », l'Italsider inaspriva ulteriormente la già tesa situazione, con un gesto unilaterale che faceva chiaramente intendere quali sono le reali intenzioni dei monopoli e degli stessi gruppi industriali a partecipazione statale.

A Taranto, infatti, dove è in corso da ben sei giorni uno sciopero, l'Italsider faceva eseguire le operazioni di scarico di una nave da 3.500 tonnellate non dai lavoratori della Compagnia portuale — che pure si era offerta ad eseguire gratuitamente quello che i dirigenti dell'azienda chiamavano un « esperimento » —, ma dalle proprie maestranze.

Ciò significava, ovviamente, che l'« esperimento », attuato a favore del Centro siderurgico tuttora in costruzione, voleva essere gesto di rottura; una forzatura, cioè, per far passare la « linea privatistica » delle « autonomie funzionali », che ha già compromesso seriamente l'ordinamento portuale italiano. I portuali, dunque, non difendono solo taluni loro precisi interessi sindacali, ma un principio politico fondamentale (il carattere « pubblico » del servizio), decisivo oltretutto per una programmazione democratica

(A pagina 10 un ampio servizio)

Domani

Sciopero dei metallurgici romani

Domani tutti i metallurgici delle aziende romane con più di 200 dipendenti effettueranno uno sciopero di 24 ore per imporre all'Unione degli Industriali la contrattazione del premio di produzione. I lavoratori della Voxson anticiperanno la lotta di un giorno e si asterranno oggi da ogni attività.

Dallo sciopero sono esclusi i lavoratori dipendenti da aziende che hanno accettato lo schema di accordo elaborato dalle organizzazioni sindacali.

Makarios chiede il ritiro di turchi e greci

NICOSIA, 31

Il governo di Makarios ha comunicato oggi ai governi greco e turco che i contingenti di questi due paesi di stanza a Cipro debbono ritornare ai loro accampamenti. Ciò significa che il contingente turco, che occupa posizioni assai importanti lungo la strada Nicosia-Kyrenia in un settore controllato dai turco-ciprioti, dovrebbe tornare al suo campo che si trova, accanto a quello del contingente greco, nei pressi dell'aeroporto di Nicosia.

I soldati greci si trovano in maggioranza nel loro accampamento. Il governo cipriota ha precisato che, dopo l'entrata in funzione della forza dell'ONU, sono venuti a scadenza gli accordi in base ai quali i contingenti turco e greco erano stati posti agli ordini del comando inglese lo scorso dicembre.

Alcuni colpi d'arma da fuoco, che non hanno provocato vittime, sono stati sparati oggi a Ortakueuy, un sobborgo di Nicosia pattugliato da soldati canadesi.

Sollevato contro Goulart lo Stato di Minas Gerais

Sedizione di generali e destre in Brasile

Il governatore Magalhaes e i generali Guedes e Mourao alla testa del complotto - Dirigenti sindacali arrestati - Il presidente Goulart conta sull'appoggio dei fucilieri e dei sottufficiali - I sindacati contro i gruppi reazionari

RIO DE JANEIRO, 31.

Un colpo di stato reazionario è stato attuato oggi — secondo notizie diffuse dai suoi autori — nello Stato brasiliano di Minas Gerais, per iniziativa del governatore Magalhaes Pinto e di un gruppo di ufficiali capeggiati dal generale Olimpio Mourao Filho, comandante delle truppe federali di guarnigione (la IV Regione militare). E' praticamente impossibile, sulla base delle informazioni finora pervenute, valutare la portata reale della sedizione. A Rio de Janeiro sono state prontamente disposte le prime contromisure: i fucilieri di marina hanno preso posizione attorno al ministero, a protezione dell'ammiraglio Aragao, del quale gli ufficiali sovversivi pretendevano le dimissioni. Si attribuisce al Presidente Goulart l'intenzione di inviare a Belo Horizonte, capitale di Minas Gerais, il generale Osorio con l'incarico di assumere il controllo di quello Stato.

L'ammutinamento degli ufficiali capeggiati da Mourao Filho è stato annunciato da quest'ultimo alla stazione Radio Industrial *di Juiz de Fora, dove le truppe federali erano state richieste per sedare una sollevazione della guarnigione locale comandata dal generale Guedes. In realtà la collusione dei militari reazionari — i quali come è noto accusano Goulart di favorire l'indisciplina nelle forze armate per avere consentito che i fucilieri di marina « insubordinati » non fossero puniti — con Magalhaes Pinto e con gli interessi economici che si ritengono minacciati dai rapporti del presidente con i sindacati, si era delineata già da qualche giorno, e si era manifestata apertamente oggi, con l'arresto di sedici dirigenti sindacali.*

La sede del giornale governativo Ultima Hora *è stata occupata, le banche sono rimaste chiuse, le comunicazioni stradali interrotte dalla polizia agli ordini degli autori del golpe, anzi in particolare del generale Guedes, il quale a un certo momento ha comunicato di averne assunto il controllo, mentre legalmente egli comandava solo truppe di fanteria. A questo punto il comandante delle forze federali, Mourao, che avrebbe dovuto ridurre Guedes alla disciplina, si è invece unito a lui. Un portavoce dell'esercito ha poi dichiarato: « Il presidente Joao Goulart non comanda più in questo Stato: se egli invia qui un generale, questo sarà arrestato ».*

Lo stesso Mourao ha letto alla radio un proclama, in cui accusa Goulart di « mancare di rispetto alle forze armate » prestando orecchio, invece che ai generali reazionari, alle organizzazioni sindacali, divenute tanto importanti da poter « licenziare ministri, generali e alti ufficiali ». A sua volta Magalhaes ha diffuso un manifesto in cui si dichiara che lo Stato di Minas Gerais intenderebbe « ristabilire l'autorità costituzionale », cioè riaffermare il potere di casta contro l'indirizzo democratico di Goulart. Magalhaes ha dichiarato di avere ricevuto messaggi di solidarietà dai governatori degli Stati di San Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul, e ha incaricato il senatore Milton Campos di redigere un nuovo progetto di costituzione per Minas Gerais, che in tal modo si distaccherebbe dalla Confederazione.

Naturalmente la separazione è un falso scopo, mentre quello autentico (condiviso dai governatori di altri Stati: Lacer-

(Segue in ultima pagina)

Residui da combattere

Ci sono giunte lettere di nostri compagni o di semplici lettori a proposito del libello di tono antisemita pubblicato in Ucraina. Sono lettere che apprezzano positivamente le notizie e le considerazioni già apparse in proposito sul nostro giornale, sviluppandone alcune e giungendo essenzialmente a una conclusione: che sia opportuna e auspicabile, da parte sovietica, un'energica e aperta azione politica perché ogni residuo di antisemitismo che ancora sussista a qualsiasi livello sia sradicato. Sono lettere responsabili, che meritano considerazione quanto non ne meritano le speculazioni che clericali incalliti e razzisti inveterati hanno, anche attorno a questo episodio, tentato di imbastire.

Si riconosce, prima di tutto, la radice storica zarista e classista dell'antisemitismo, e per contro la liquidazione ad opera della rivoluzione di ogni ideologia o pratica di quel genere. Si riconosce non solo il carattere esemplare della legislazione socialista circa i diritti delle nazionalità e delle minoranze, non solo l'estraneità di ogni fenomeno discriminatorio rispetto alla natura della società socialista, ma le conquiste storiche che la URSS ha realizzato in questo campo: che non hanno paragone in altri Stati plurinazionali, nonostante le degenerazioni staliniane.

I residui del passato, tuttavia, sussistono (e nessuna considerazione storica potrebbe giustificarne la tolleranza), dando luogo non soltanto a episodi isolati e tuttavia deplorevoli come il caso dell'opuscoletto ucraino (criticato anche in URSS, peraltro), ma consentendo un distacco tra le impostazioni di principio e giuridiche e la pratica: per cui l'attività scolastica, culturale, pubblicistica in lingua ebraica, come anche certe libertà rituali, non hanno di fatto la stessa ampiezza di quelle delle altre nazionalità o minoranze.

Non c'è dubbio che questi residui sono, al pari di altri contro cui il potere sovietico indirizza la sua azione politica e ideale, un elemento estraneo, una contraddizione e quindi un freno alla crescita della società socialista e alla sua avanzata verso il comunismo. E lo sono tanto più nell'URSS, che alla distruzione del fascismo e del razzismo internazionali ha dato un contributo di cui l'intera umanità è debitrice.

Sicché non v'è ragione di dubitare che un'azione energica contro questi residui e contro ogni indulgenza che li circondi sarà condotta, com'è necessario, in misura proporzionata al loro manifestarsi, perchè le radici stesse ne siano estirpate. Tale è il nostro auspicio ed anzi la nostra convinzione, per il semplice fatto che una tale esigenza è o deve essere naturalmente propria della società sovietica quanto lo è della coscienza del proletariato internazionale.

*

Il senatore Morse accusa il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, McNamara, di volere «un'altra Corea»

A pagina 12 le informazioni